

Ruju, Flavia (1989) *Nostalgia o obbligo del lavoro domestico: una ricerca nel Nord Sardegna*. In: Cecaro, Anna Maria; Chiaretti, Giuliana; Fancellu, Rina; Mondardini, Gabriella; Nuvoli, Gianfranco; Ruju, Flavia; Saba, Marina; Cappai, Gavina Angela; Satta, Maria Margherita; Tognotti, Eugenia *Donne e società in Sardegna: eredità e mutamento: materiali e strumenti di ricerca*. Sassari, Iniziative culturali. p. 103-123. (Tempo spazio società, 10).

<http://eprints.uniss.it/4035/>

A.M. Cecaro, G. Chiaretti, R. Fancellu, G. Mondardini, GF. Nuvoli,  
F. Ruju, M. Saba e G.V. Cappai, M.M. Satta, E. Tognotti

# **Donne e società in Sardegna eredità e mutamento**

**Materiali e strumenti di ricerca**

Iniziative Culturali

Copyright © Dicembre 1989  
Edizioni di  
Iniziativa Culturali  
soc. coop. a r.l.  
Via Manno, 13 - Sassari - Tel. 232462

*In copertina:* Francesco Sechi, «Teste '88»

Fotocomposizione: Dati&Grafica - Sassari  
Stampa: TAS - Sassari

Questo volume è stato pubblicato  
sotto gli auspici della Regione Autonoma della Sardegna

## Nostalgia o obbligo del lavoro domestico: una ricerca nel Nord Sardegna.

Nelle ricerche sociologiche e nel linguaggio dei mass-media non si fa fatica a ritrovare tracce di forti stereotipi maschili e femminili che dimostrano come la logica degli opposti sia ancora ben radicata nella cultura e negli atteggiamenti sociali.

Riteniamo che ci vorranno lunghi e lenti anni, perché le donne (parliamo di donne del mondo così detto occidentale) vedano riconosciuti pienamente i diritti di esseri umani: diritti di reale parità nel lavoro, nello sport, nel campo educativo, nell'agire sociale. In questo tempo stiamo lottando affinché il reato di stupro e di violenza sessuale venga cancellato dai reati che offendono il pudore e il buon senso comune per essere invece inserito tra i delitti contro la persona. E' necessario ancora scrivere libri con i titoli che ricordino e proclamino "*Io donna io persona*" (Saba 1985). La legge è in discussione attualmente al Senato della Repubblica e speriamo passi rapidamente alla Camera per l'approvazione finale e definitiva da parte del Parlamento.

Dobbiamo, però, riconoscere che nella maggior parte delle democrazie occidentali nel decennio 1975/1985 il sistema politico patriarcale e maschilista ha subito dei notevoli cambiamenti: il rapporto tra uomo e donna si è trasformato secondo una linea evolutiva umana, senza che ancor oggi se ne sia presa pienamente coscienza.

La donna stessa nei secoli ha tramandato la cultura dominante del padre per cui riflette la sua maternità vissuta come un dono bellissimo che può fare a sé e o da offrire al marito; ne deriva che il matrimonio veniva concepito come condizione necessaria per poter avere una vita autonoma e una rispettabilità sociale e solo assumendo il nome del marito si poteva avere "nell'ambito di appartenenza" il ruolo di Persona.

Sintetizza molto bene questo concetto la fiaba della Sirenetta di H. C. Andersen, di cui riportiamo un passo assai significativo.

"La Sirenetta..... Non c'è nulla che io possa fare per ottenere un'anima immortale".

"No, rispose la vecchia, soltanto se un uomo si innamorasse di te e ti amasse più di suo padre e di sua madre, e ti fosse devoto nel cuore e nello spirito, e un prete mettesse allora la sua mano nella tua, facendovi giurare eterna fedeltà, solo allora la tua anima entrerebbe nel tuo corpo e tu potresti partecipare alla felicità degli uomini! L'uomo ti darebbe un'anima pur serbando la propria".

Non è difficile scoprire in questa fantasia poetica espressa in maniera delicata e fortemente simbolica, la radicata sottomissione della donna all'uomo e la percezione della donna stessa che solo se scelta dall'uomo acquista una personalità e un posto nella società. Si mette anche in evidenza la totale oblatività della donna verso l'uomo mentre l'uomo può serbare per sé la propria "anima!"

Ancora oggi la risposta femminile è confusa e ambivalente. Perdurando, in molte adolescenti, come ideale e massima aspirazione "trovare l'uomo che le sposi"!

Riteniamo che questo "bisogno di essere in due" faccia parte di una eredità biologica legata alla sopravvivenza sia dell'individuo che della specie ed abbia le sue radici nella oppressione sociale della dipendenza economica della donna dall'uomo; ma per quanto esista una necessità affettiva psicologica e sociale di condividere la propria vita con un uomo, siamo certi che la cultura ideologica sociale e politica dell'uomo potente è definitivamente crollata. La donna ha conquistato la padronanza della fecondità (la recente sentenza della Corte Costituzionale dà diritto alla donna di abortire anche senza avere il consenso del marito) ed ha quasi raggiunto la spartizione del mondo economico e sociale con gli uomini. Le donne non sono più pensate come "oggetti" secondo il vocabolario adoperato da Cl. Lévi-Strauss, che descrive la condizione della donna nella società patriarcale quale: "il valore economico "e/o" oggetto di scambio" prestazioni "beni". (Lévi-Strauss, 1966).

In una recente indagine (Corriere della sera, 11 giugno 1987) si mette in evidenza che un 10% di iscritti al Master in Direzione azien-

dale della Sda-Bocconi sono donne di cui un 60% nubili e un 40% coniugate.

E' maturo ormai il tempo per pensare gli individui di diverso sesso come complementari e non in opposizione tra di loro come ancora sostengono correnti politiche troppo ideologizzate; ma per giungere a questo è necessario che gli uni e gli altri partecipino in egual misura alla formazione di quell'unità omogenea che è l'umanità, ciascuno nella sua specificità e nella propria completezza e non come parte mancante dell'altro.

In questa ottica il lavoro femminile ha acquistato un significato ben diverso dagli inizi del secolo fino a oggi. Negli anni ottanta non abbiamo solo accesso ai lavori faticosi e ripetitivi rifiutati dagli uomini, nè siamo più mano d'opera di riserva in particolari circostanze o in momenti di conflitti mondiali, ma di fatto alle donne sono state aperte le porte a tutte le professioni e perfino al mondo della finanza. Contemporaneamente fanno esperienza di una vita sociale più stimolante che condivide largamente il campo della cultura e della politica, un tempo di esclusivo dominio maschile. Il controllo della fertilità, attraverso la contraccezione unita ad una buona educazione sessuale (e non certo con l'aborto!) ci ha permesso questo salto in avanti, dovuto anche alla volontà femminile di uscire dal privato, di impadronirsi della "parola" e dividere il potere economico con gli uomini e, soprattutto, non dipendere più da loro per la propria sopravvivenza. Il lavoro femminile extradomestico ha liberato la donna dal sempre latente ricatto maschile di dipendenza economica. Il matrimonio non è più concepito come condizione di rispettabilità, in cui la donna prende nome e valore sociale in virtù dell'uomo che sposa, ma oserei perfino dire che è l'uomo che prende coscienza di sé dopo aver "conosciuto" la donna. Adamo prende coscienza di sé e del suo essere nudo dopo aver conosciuto Eva (Gn. 3; 6/7,11/13).

Nelle relazioni dei Presidenti dei Tribunali all'apertura dell'anno giudiziario si può rilevare, per esempio, che c'è una notevole richiesta di divorzio presentata da parte della donna come anche una consistente prassi di convivenza tra i giovani senza richiesta di matrimonio. La donna si sente più libera di avere rapporti con l'altro sesso scelto per affinità elettive e senza che vengano coinvolte le rispettive famiglie.

Oggi lo smarrimento è più degli uomini che faticano a trovare un proprio ruolo in un società in cui le donne sono competitive, ambiziose e, perché no, anche aggressive.

Mentre un tempo il suo interesse era accentrato sul marito e sui figli; oggi è anche accentrato su se stessa, nella vita affettiva più partecipata raffinata e sensibile, nella sua vita professionale fatta anche di responsabilità personale.

La donna va scoprendo la propria creatività ed uno spirito di iniziativa che la introduca nel mondo produttivo e non costruisce più la sua personalità in funzione della famiglia o della prole, ma talvolta costringe il suo mondo familiare ad adattarsi al suo progetto personale di vita. Il suo tempo di maternità è molto accorciato; uno o due figli, al massimo tre, così come il tempo delle cure materne è alleggerito durante la giornata per via della diffusione dei servizi: asili nido e scuole materne. E' modificata almeno nelle madri con maggiore sensibilità e cultura all'interno della famiglia, la "qualità" del rapporto interpersonale, ovvero l'"intensità di scambio" e la "tempestività di risposta" nel momento di bisogno: la qualità dello scambio prevale sulla "quantità". In ambito familiare, una delle funzioni essenziali delle cure materne per la crescita armonica del bambino è la somministrazione di una adeguata quantità di stimolazioni e non tanto la prolungata presenza della madre.

Riteniamo però che l'intensità di interrelazioni e di scambio affettivo che determina la forza del ruolo sociale e familiare della donna dipenda, a sua volta, dalla soddisfazione che ella ha sperimentato nello scambio coniugale e dal senso di autonomia in esso raggiunto.

L'autoaffermazione della donna non ne diminuisce la femminilità come riteneva S. De Beauvoir (1971) nè sono riuscite a dimostrarlo le femministe più accese mascolinizandosi e mettendosi contro l'uomo (è stato il grosso errore del movimento nella sua prima fase!). La donna ha ormai sviluppato una coscienza di sé ed un insieme di valori che includono motivazioni di autoaffermazione dell'individuo senza entrare in conflitto con l'altro sesso perché sono venute meno le pressioni derivanti dalla cultura che la volevano prioritariamente realizzata nel matrimonio e nella maternità.

Se i successi in attività non tradizionali minacciano il senso della

sua femminilità o il suo equilibrio psichico (le donne ricorrono di più al medico che non gli uomini, ma si ammalano meno ed hanno una vita più lunga) come dimostra uno studio condotto dalla Cattedra di Psicologia del Lavoro di Bologna (Ambrosini, 1980), è un problema tuttora aperto ed è quanto abbiamo cercato di indagare attraverso la nostra ricerca.

"Le mura stesse sono impregnate della forza creatrice della donna" dice Virginia Woolf (V. Woolf, 1963) e non mi sembra che possa smentirsi questa affermazione; se è vero che producono meno è anche ben vero che sono più trasgressive e quindi più creative (Eva, Antigone Giovanna d'Arco) perché più capaci di sofferenza che è la stessa forza creatrice dell'amore (D. Lessing, 1988).

Il modello dei ruoli nella vita sociale, rigidamente basati sul sesso, non è più credibile da ambo i sessi. Ci si avvia ineluttabilmente verso una intercambiabilità dei ruoli, sia in ambito domestico che sociale-lavorativo, l'importante è che nessuno dei due sessi perda la propria specificità e sia consapevole della identità nella differenza. Con l'uomo e non contro l'uomo si costruisce una società migliore e più armonica. E' vero anche l'inverso: con la donna e non contro la donna si costruisce una società migliore e più equilibrata.

La specificità della donna è stata "detta" dagli altri, è stata definita per la sua maternità. La donna, come soggetto parlante che definisce se stessa e parla su se stessa, è una conquista recente. L'uomo si differenzia dalla donna per il linguaggio, che, per il suo simbolico potere penetrante, è restato suo dominio. L'uomo ha dato il nome alle cose (Gn. 2;15-20) e la parola è restata il suo potere. Le prime donne scrittrici hanno dovuto usare uno pseudonimo maschile per trovare un editore!

La donna ha solo di recente cercato di definire se stessa partendo dal suo interno e sperimentando in sé le differenze; questo comporta un maggior impiego di energie psichiche che talvolta ci rendono contraddittorie negli atteggiamenti e immaginative nell'analisi, nè focali nè analitiche ma intuitive.

Lo stesso amore materno è messo in discussione: non più riconosciuto come "istinto materno" ma come fatto culturale (Badinter, 1980).

Non siamo del tutto d'accordo con la Badinter perché riteniamo che, per quanto educate a fare i lavori di casa e a giocare con le bambole (Gianini Belotti, 1973) c'è in noi una "competenza" che fa sì che la bambina accudisca e abbia comprensione per il fratellino molto istintivamente al di là dell'atmosfera familiare che può favorire questi comportamenti. Dovrebbe trattarsi di una "imprinting" familiare assorbito e respirato nei primissimi anni di vita, accompagnato dalla tendenza affettiva e effettiva, negli anni dell'adolescenza di subordinare il proprio istinto di conservazione a sentimenti altruistici. Se Luce Irigaray (1981) può dire che "la donna è vertiginosamente assente a se stessa", in maniera più esplicita e decisa si esprime Monica Cubaid, membro della sezione di ricerche sulla condizione femminile della Società tedesca per le scienze pedagogiche "Le immagini della madre costruiscono per la donna una responsabilità esclusiva per il destino dei figli. E questa responsabilità esclusiva viene ricondotta alla stessa natura femminile, alla capacità generativa, anziché vedervi il pesante risultato e il punto cruciale della divisione del lavoro fra i sessi nell'ambito di una società capitalista patriarcale" (Oubait, 1988). La funzione specifica del legame madre-figli sarebbe l'acquisizione di quegli schemi di interazione che consentono al bambino di entrare in un rapporto cooperativo con gli altri membri della famiglia necessari per lo sviluppo del linguaggio e delle altre capacità cognitive.

Non diversamente Helen Deutsch, per quanto in un contesto differente: "Quando la donna sostituisce ad una vita ricca di sentimento un continuo atteggiamento seduttivo con cerebralismi pseudoscientifici, ci si deve attendere che a lungo andare (o a breve andare) la sterilità prenda il posto del sentimento materno" (H. Deutsch, 1968). Siamo molto d'accordo con la Deutsch e rileviamo che una conseguenza di questo narcisismo seduttivo può manifestarsi col fenomeno della sterilità, che riscontriamo in molte giovani coppie e la spiegazione va ricercata in motivazioni psicologiche.

Vi è tra gli adulti una immaturità della vita affettiva ed uno scarso controllo delle emozioni: vi è un eccesso di competizione nel sociale tra uomo e donna, vi è una iniziativa femminile talvolta irruenta e disinvolta che blocca o inibisce il maschio. Molti esempi li possiamo trarre dalla narrativa contemporanea e lo rileviamo nelle sfilate di al-

cuni stilisti che privilegiano la moda dell'androgino.

Siamo pienamente consapevoli che il problema è apertissimo e non è proponibile una risposta interpretativa di questi comportamenti, ma è nostra convinzione che può esserci valorizzazione delle risorse umane solo con l'integrazione delle diversità e non con l'annullamento delle differenze (M. Loriga 1980).

Con la nostra ricerca ci siamo mossi per indagare se malgrado gli obiettivi raggiunti non si riscontri nella donna un desiderio di ritorno a casa ed una nostalgia di una vita familiare più intensa e meno stressata dal lavoro extra domestico; se vi sia nostalgia per una identità perduta o senso di colpa per la pressione culturale che, riversando sulla donna che lavora, i mali e le contraddizioni della società la "obbliga" ad un ritorno a casa (C. Collange, 1979).

Il lavoro oggi è una identità sociale ed un valore morale; la nostra stessa immagine sociale non è più definita dal cognome come avveniva un tempo, o dalla famiglia, ma piuttosto dal sesso, dall'età e dalla professione che si esercita. Alla domanda: CHI è? è sostituita la domanda: CHE fa? e alle informazioni sulla famiglia, sul paese d'origine si sono sostituite le domande sul sesso e sull'età. L'importanza del lavoro nella definizione sociale ha assunto una prevalenza, soprattutto per le donne.

Le casalinghe, ancora fino a poco tempo fa, pur sostenendo durante la giornata lavori pesanti e per tutta la durata della vita —soprattutto nelle campagne -, non avevano nessuno status sociale; lo stesso termine aveva una connotazione negativa, quasi a significare un "non far niente" piuttosto che il riconoscimento in sé di un duro lavoro e non retribuito. (Si parla, infatti, già da qualche anno di pensione alle casalinghe ed in sede parlamentare si sono presentate diverse proposte legislative).

Il lavoro come identità sociale e valore morale è sempre più il lavoro-impiego, si tende verso una società in cui tutti vogliono un'occupazione ed il numero di coloro che cercano un lavoro, anche tra le donne, è sempre in aumento (Badinter, 1987).

L'obiettivo che ci siamo posti nella nostra ricerca è stato quindi quello di individuare squilibri tra le soddisfazioni e le frustrazioni che immancabilmente sono presenti in un rapporto quotidiano col lavoro e

con la realtà della vita familiare; di verificare, nella problematica del lavoro femminile quale possa essere l'orario più consono alle aspettative di una lavoratrice che è contemporaneamente moglie e madre e.... addetta ai lavori casalinghi. Si parte dall'ipotesi che il lavoro part-time e l'orario flessibile possa rappresentare una condizione "ideale" perché la donna possa soddisfare entrambe le attività e sentirsi gratificata dall'una e dall'altra.

Ma tutto ciò che riguarda attualmente la donna, nella sua vita di lavoro, con le molteplici occasioni e opportunità che un tempo addietro le erano certamente negate, acquista un carattere contraddittorio; l'autonomia e la libertà di azione è talvolta vissuta con un senso di colpa per l'apparire ora colei che potenzia la propria femminilità a scapito della maternità o vi rinuncia per mettersi in competizione con gli uomini nel desiderio di superarli (C. Dauling, 1982).

Prima di addentrarmi nell'analisi dei dati della nostra ricerca e mettere in evidenza le risposte più interessanti e significative, vorrei fare una riflessione sui termini "nostalgia" e "obbligo" che ho posto come titolo a questo lavoro.

Nostalgia viene dai termini greci Nostos e Algos, che significano rispettivamente Ritorno e Dolore, per cui per una definizione comune del nostro vocabolario possiamo dire che nostalgia sottintende un desiderio acuto di riprovare emozioni, sentimenti; ritrovare un ambiente che un tempo ci sono stati abituali; oppure desiderio di tornare a vivere in un luogo di soggiorno abituale; oppure rimpianto di condizioni passate.

Obbligo è, invece, un vincolo giuridico o morale imposto, nel primo caso da una legge o patto, nel secondo dalla coscienza individuale o da ragioni di convivenza o circostanze o gratitudine verso qualcuno.

Nella nostra ricerca riemergono la conflittualità e le contraddizioni che avevamo incontrato nella letteratura di cui abbiamo fatto riferimento nella parte introduttiva.

"Per la donna non c'è scelta: la donna va a lavorare se non può farne a meno, una donna resta a casa se non può farne a meno". La battuta è di Natalia Aspesi (La donna immobile, 1983), ma al di là della battuta mi pare di poter affermare con motivata sicurezza che la donna non rinuncerà più ad un lavoro extra-domestico perché questo la pone

in relazione con soggetti e con oggetti e non è più "vissuto" come un penoso mezzo di sussistenza per la sopravvivenza: è un'attività che ci gratifica e garantisce un maggior equilibrio psicofisico. E' noto che nella teoria psicoanalitica si riconosca al lavoro un valore preminente per definire il concetto di salute psichica. La risposta, infatti, di Freud, a chi gli domandava chi dovesse intendersi per individuo normale, è ARBEITEN UND LIEBEN.

Presi in sé questi concetti annientano l'uomo: nel primo, infatti, si nega un'esistenza di possibilità di essere per sé stessi (l'otium, in senso ciceroniano, e la contemplazione sono forme altissime di lavoro), nel secondo, qualora diventi istanza superegoica di tipo maniacale senza lasciare autentico spazio di vita. In altro contesto, ovvero nella vita di coppia, l'istanza di essere in due, che fa parte di un'eredità biologica legata probabilmente alla filogenesi per la nostra sopravvivenza, non deve mai diventare -senza di te non posso vivere-.

Il lavoro è, dunque, un diritto per cui noi donne dobbiamo ostacolare la tendenza che si manifesta, talvolta nei periodi di crisi della società, di ridurre o eliminare il lavoro femminile e con altrettanta fermezza respingere le tendenze culturali persistenti e latenti che inducono la donna a ritornare —come obbligo morale? —tra le pareti domestiche rimproverando a lei e a lei soltanto, la crisi educativa della famiglia o la crisi della stessa famiglia.

Nell'intraprendere questa iniziativa di svolgere una ricerca sul lavoro femminile e sulla donna coniugata e madre avevamo l'ambizione di contribuire al recupero di una visione creativa del lavoro nel senso..."E Dio vide che tutto era buono" (Gn. 1,29/31) in contrapposizione a quella dissociativa, ripetitiva, quale appare prevalentemente nel nostro tempo e nella nostra matrice culturale espressa dal detto popolare "il lavoro è invenzione del diavolo". Lavoro simbolico e lavoro diabolico: richiamiamo qui rapidamente, perché questa non è la sede per dilungarsi in disquisizioni filosofiche, il significato originario dei termini diabolico e simbolico: l'etimologia della parola deriva dal verbo greco *BALLO* che significa lanciare, gettare lontano per cui, *diabolico* vuol significare separati, scissi, frammentati, e *sin-bolico* vuol significare mettere insieme, fondere: riferiti, i due momenti dell'agire e dell'essere dell'uomo, alla situazione lavorativa possiamo trovarvi

una spiegazione allo stress da lavoro (che tanto affligge la società oggi) o alla gratificazione che da esso ne deriva.

Il lavoro dovrebbe essere una modalità di espressione del mio esistere e del mio sentire legata al tipo genetico e generativo; per questo parliamo di concezione del lavoro e non di concetto di lavoro. Questo secondo termine infatti può richiamare solamente all'esito di una elaborazione razionale, astratta, intellettuale che poco avrebbe a che fare col vissuto del lavoratore.

La visione creativa del lavoro appartiene alla maniera che l'individuo ha di incontrarsi e mettersi a confronto con la realtà esterna e in una certa misura di trasformarla.

## **La ricerca.**

La ricerca ha ottenuto un contributo del C.N.R.

Il nostro lavoro di ricerca si è svolto nei centri di Sassari e Olbia nel periodo 1985/86 ed ha interessato differenti gruppi di donne distinti per ambiente di lavoro ma tutte coniugate, con figli e con lavoro dipendente da terzi. Gli ambienti sono stati in prevalenza: grandi magazzini, istituti bancari e aziende statali e private.

In questa prima fase di ricerca è stata esclusa la scuola perché il nostro programma prevede gli insegnanti come gruppo di controllo.

Gli obiettivi che ci si proponeva di raggiungere erano quelli di verificare se l'ipotesi del lavoro contenuto nelle cinque ore antimeridiane fosse il più consono alle esigenze di una donna che lavora fuori casa ma che ha contemporaneamente impegni e carico familiari; inoltre confermare se l'opinione che la donna, senza o con punte di stress, riesca a sentirsi soddisfatta e tragga gratificazione da una e dall'altra attività, sia reale e veritiera.

Il campione è costituito da 68 lavoratrici, coniugate, con i figli e con lavoro dipendente da terzi e di età compresa tra i venti e i cinquantacinque anni.

E' stato somministrato un questionario, direttamente ai soggetti quando questo era possibile; in altri casi i questionari sono stati consegnati alla direzione che si incaricava di farli compilare, ed in fine di ri-

tirarli e consegnarli alla ricercatrice.

Abbiamo rilevato un pò di diffidenza verso la nostra inchiesta sia da parte delle aziende sia da parte delle stesse lavoratrici, le prime ritenendoci legate ai sindacati, le seconde ritenendoci inviate dal datore di lavoro. Questo motivo ha ridotto, di molto, il nostro campione.

Il questionario di cui ci siamo serviti comprendeva oltre i dati anagrafici e la professionalità, sia del marito che della lavoratrice, anche il tempo orario impiegato per recarsi al lavoro; è diviso in due parti: nella prima compaiono domande a risposta libera, nella seconda domande a risposta programmata (SI/NO/NON SO).

L'elaborazione delle risposte aperte ci ha portato a individuare le motivazioni che inducono una donna a cercare lavoro; si è proceduto ad una categorizzazione ed abbiamo ottenuto per quanto riguarda la prima domanda la seguente scaletta:

- a) per necessità economica
- b) per necessità economica e indipendenza
- c) per realizzazione di sé
- d) per indipendenza.

La seconda domanda, riguardante la prevalente utilizzazione del proprio guadagno, ci ha dato la seguente scaletta:

- a) per la famiglia
- b) per sé e la famiglia
- c) per sé.

Le domande successive non richiedevano elaborazione ma solo registrazione delle risposte. Tutte le risposte sono state inserite in tabelle al fine di ottenere la distribuzione dei dati per il calcolo delle percentuali.

## Elaborazione dei dati.

*Prima parte del questionario: cinque domande a risposta libera.*

### 1° Per quale motivo cerca un lavoro extra domestico?

a) per necessità economica	58.82%
b) “ “ “ e indipend.	8.92%
c) realizzazione di sé e economica	26.38%
d) indipendenza	5.88%
	100.00%

### 2° Come spende prevalentemente il suo guadagno?

a) per la famiglia	61.77%
b) per la famiglia e per sé	35.29%
c) per sé	2.94%
	100.00%

### 3° Riesce a trovare una più soddisfacente realizzazione di sé nella famiglia o nel lavoro?

a) nella famiglia	17.65%
b) nel lavoro	20.59%
c) in entrambi	61.76%
	100.00%

### 4° Se avesse tranquillità economica smetterebbe di lavorare?

a) SI	35.30%
b) NO	55.88%
c) Non so	8.82%
	100.00%

### 5° Se potesse scegliere quante ore di lavoro svolgere al mattino o al pomeriggio, che orario proporrebbe?

*risposte:*

a) solo mattino	72.06%
b) solo pomeriggio	5.88%

c) mattina e pomeriggio	13.24%
d) non so	8.82%
	100.00%

Quest'ultima domanda non è stata pienamente capita e non tutte hanno indicato quante ore vorrebbero come situazione ottimale; pertanto non abbiamo tenuto conto delle risposte parzialmente ottenute ma rileviamo comunque che per coloro che rispondono la tendenza è chiaramente per le 5 ore antimeridiane con uscita di casa alle nove.

Riportiamo ora i dati della seconda parte del questionario con le dieci domande a risposta chiusa e la relativa percentuale:

**1° Dopo la nascita dei figli ha mai pensato di lasciare il lavoro?**

a) SI	38.83%
b) NO	61.17%
	100.00%

**2° Dopo la nascita dei figli ha mai pensato di chiedere il pensionamento anticipato?**

a) SI	26.47%
b) NO	70.59%
c) non so	2.94%
	100.00%

**3° Se per la metà dello stipendio potesse lavorare metà del tempo lo farebbe?**

a) SI	44.12%
b) NO	55.88%
	100.00%

**4° Accetterebbe una diminuzione di stipendio per una riduzione dell'orario di lavoro?**

a) SI	57.35%
b) NO	39.71%
c) non so	2.94%
	100.00%

**5° Si sente alla pari dell'uomo nel lavoro extra domestico?**

a) SI	83.82%
b) NO	16.18%
	100.00%

**6° Si sente alla pari nella divisione del lavoro domestico con l'uomo?**

a) SI	38.24%
b) NO	55.88%
c) non so	5.88%
	100.00%

**7° Se avesse una figlia sposata la spingerebbe a cercarsi un lavoro extradomestico?**

a) SI	80.88%
b) NO	7.35%
c) non so	11.77%
	100.00%

**8° Il lavoro estradomestico porta sacrificio alla sua femminilità?**

a) SI	22.06%
b) NO	76.47%
c) non so	1.47%
	100.00%

**9° Il lavoro extra domestico porta sacrificio alla vita familiare?**

a) SI	27.94%
b) NO	70.59%
c) non so	1.47%
	100.00%

**10° Trova difficoltà a conciliare il lavoro di casa con quello esterno?**

a) SI	38.24%
b) NO	61.76%
	100.00%

## Discussione e conclusioni.

Dalla lettura un pò attenta del questionario si può facilmente arguire che ogni domanda è legata alle altre con un sottile filo conduttore, e che talvolta l'una è a complemento dell'altra e indirettamente conferma di quella che immediatamente la precede o la segue. Dalla prima domanda scaturisce, ed in effetti si evidenzia chiaramente, che la maggioranza assoluta delle donne va a lavorare alle dipendenze di terzi per motivi economici ma con altrettanta chiarezza si delinea la necessità di cercare lavoro fuori casa per una realizzazione di sé e per necessità di indipendenza economica.

In questo contesto pensiamo di interpretare il termine "indipendenza" in senso di indipendenza economica dato che solo un 5% di donne risponde "indipendenza" senza alcun aggettivo.

La seconda domanda completa e chiarisce la prima: emerge infatti che i benefici del lavoro della lavoratrice del nostro campione vanno soprattutto per la famiglia o per sé e la famiglia, mentre un solo il 2% lavora solo per se stessa.

Dalla terza domanda si può inferire quanto la donna sia convinta di una realizzazione di sé nel lavoro e nella famiglia: la risposta ottenuta non lascia dubbi, la realizzazione di sé ha bisogno dell'uno e dell'altro ambito: il familiare e il sociale assieme.

La conferma di questo lo abbiamo nella domanda successiva perché anche in situazione di benessere economico la maggioranza assoluta del nostro campione non rinunzierebbe a lavorare fuori casa.

Ultima domanda della prima parte del nostro questionario che permette risposte libere ci ha fornito un'indicazione che riteniamo molto importante anche perché era una nostra formulazione di ipotesi. Per quanto non quantificabile la risposta, perché molte hanno risposto solo sul "quando" ma non sul "quanto" la tendenza che emerge chiaramente è che l'orario ottimale dovrebbe essere contenuto mediamente in cinque ore antimeridiane.

Questa nostra interpretazione è infatti avallata e confortata dalla risposta ottenuta al punto 4 della seconda parte del questionario; dove la maggioranza assoluta delle donne accetterebbe una riduzione di sti-

pendio per una riduzione di orario di lavoro.

Riteniamo quindi che il part-time sia l'ideale per la donna purché resti libera scelta e non un obbligo da parte delle aziende o dei contratti di lavoro, in momenti di crisi sociale e di disoccupazione.

Che la donna non voglia rinunciare al lavoro retribuito extradomestico appare chiaro alla prima e seconda domanda nella seconda parte del questionario: il 61% delle donne rispondono che non intende lasciare il lavoro dopo la nascita dei figli e un 71% non pensa di chiedere un pensionamento anticipato. La conferma della "bontà" del lavoro extradomestico l'abbiamo al 7° punto là dove si chiede se "consiglierebbe ad una figlia sposata di lavorare fuori casa" l'81% delle intervistate risponde affermativamente e, interessante questo nostro risultato, 84% delle lavoratrici si sente alla pari dell'uomo nel lavoro extradomestico. Il rovescio di questa medaglia viene però subito alla domanda seguente dove nel lavoro familiare solo un 38% dice di dividere il lavoro familiare con il suo partner. L'influenza della società maschilista si fa ancora pesantemente sentire e influenza negativamente la vita coniugale. Il rapporto uomo-donna deve essere rivisitato in termini di "passioni elementari" (Irigaray 1983) nell'ambito umano-natura, mente-corpo, razionalità-emozionalità, prassi-poesia (non dimentichiamo che questo termine poesia viene dal "poieo" greco che significa fare, fare con arte, creare..... !) se si vuol nuovamente dare espressione alla nostra vita familiare e sessuale nell'intimità e nell'ineffabilità dell'incontro uomo-donna.

L'ottava domanda ci dice che il lavoro extradomestico non sminuisce nella donna la sua femminilità, e la conferma della soddisfazione femminile nel lavoro la troviamo nella domanda precedente, dove, con proiezione inconscia di sé, una mamma spinge ad una ricerca di lavoro fuori casa la figlia ancorché sposata.

Questo risultato contrasterebbe con quanto affermato da S. De Beauvoir (1961) che ritiene l'autoaffermazione della donna nel lavoro, come rischiosa per la femminilità e la sua seduzione. Molti anni sono però passati dalla pubblicazione di quel testo, che resta per altro tra i classici del femminismo, e possiamo a ben ragione ritenere che la donna si sia evoluta e arricchita nella sua personalità, proprio in virtù della esperienza lavorativa soddisfacente. In una ricerca di sociologi sta-

tunitensi (Gornick e B.K. Moram, 1971) con dati raccolti su scala nazionale si ricava la conclusione che le donne sposate con un lavoro extradomestico godono tendenzialmente di una salute mentale migliore di quella dei loro mariti i quali mostrano una scarsa stima di sé ed una maggiore tendenza alla depressione. In E. Sullerot troviamo che il mestiere di casalinghe ammalia le donne e che maggiore è l'istruzione della casalinga minore è la depressione riscontrata (E. Sullerot 1978).

Uno studio di M. Ambrosini (M. Ambrosini, 1980) ci dice che la donna è più assenteista forse perché gli impegni di famiglia ricadono maggiormente su di lei. La nostra esperienza del mondo del lavoro ci porta ad affermare che la maggior cultura permette una utilizzazione migliore e più rilassante del tempo libero mentre la casalinga, più o meno culturalizzata, ha una forte tendenza alla depressione; questo concorda con quanto riscontrato nelle ricerche ricordate poco prima dove troviamo che la donna ricorre con maggior frequenza al medico.

Venendo, in conclusione, al commento dei dati del nono e decimo punto dove l'uno è indiretta conferma e supporto dell'altro, in una formulazione che rende paritetici i due lavori, ritroviamo, sì, che la maggioranza assoluta di donne afferma che il lavoro extradomestico non porta sacrificio alla vita familiare e che non si trova difficoltà a conciliare i due lavori, ma è pur vero che non possiamo restare indifferenti alla larga fetta di donne che si trovano in difficoltà e in uno stato, dunque, di disagio. Aggiungendo alla fascia di donne che trovano difficoltà a conciliare la vita domestica con il lavoro extra domestico, la fascia di quelle che chiedono una riduzione di stipendio per una riduzione di lavoro, non possiamo non porci il problema dello "stress" da doppio lavoro.

Questo ci confermerebbe che per le donne coniugate e con figli, la situazione lavorativa ottimale è quella del part-time come era nella nostra ipotesi di lavoro mentre con altrettanta chiarezza emerge che la donna non rinuncerà più al lavoro extradomestico per un ritorno totale alla vita di famiglia.

Infatti, la gratificazione di sé solo per la famiglia o solo per il lavoro è stata espressa da una minoranza statisticamente insignificante per cui possiamo dedurre che la donna sia per motivi economici sia per condizionamenti culturali o per livello di scolarità, desidera svolgere

un lavoro extradomestico e senza nulla perdere della sua femminilità e della sua funzione materna, realizzarsi armonicamente in entrambi gli ambiti che, un tempo, potevano apparire in opposizione ma che, oggi, risultano complementari.

Ci sembra di osservare inoltre che la donna ha tratto più vantaggio dell'uomo, dopo gli eventi del '68; il "terremoto culturale" di quegli anni ha richiesto una ridefinizione dei ruoli sia all'interno della famiglia che nel sociale. Il controllo della maternità, il superamento della divisione sessuale dei ruoli nel lavoro, hanno permesso alla donna un progetto di vita con proprio partner basato sull'intesa sessuale e sulla flessibilità dei ruoli all'interno della famiglia. La donna, inoltre, senza nulla perdere della sua identità femminile che consolida nella possibilità di diventare madre, permette all'uomo di "agire" un ruolo paterno non solo di presenza protettrice o "strumentale" secondo la terminologia parsoniana, ma di interscambiabilità con i tradizionali ruoli "affettivi" una volta espressi esclusivamente dalla madre.

Quanto ancora siamo lontani, nella pratica, all'interno della vita di coppia e di famiglia, dal ristrutturare il SE' per una capacità di crescere insieme? La relazione centrata sulla flessibilità dei ruoli, su una comunicazione autentica basata sulla fedeltà viene ad essere un diritto e non un obbligo? La fedeltà come dono è quanto permetterebbe l'auspicato cambiamento all'interno della coppia ed una maggiore gratificazione per entrambi i genitori. Ciò comporta, attualmente, difficoltà di differente crescita psichica, di nuovi valori da scegliere e di nuove soglie da attraversare con la capacità di conciliare bisogni differenziati e desideri contraddittori.

Ci siamo buttate alle spalle le certezze derivanti dalla donna "regina della casa e del focolare" per percorrere una strada nuova ma ancora in parte ignota, ma è l'unica e la sola percorribile per un rinnovamento della società e per una crescita più armonica. Bisogna studiare la storia partendo dai trattati di pace e non dalle dichiarazioni di guerra. E' infatti ormai esperienza comune e credo condivisa ampiamente, almeno nel mondo occidentale, che il lavoro permette di raggiungere piacere attraverso l'uso narcisistico che si fa dell'intelligenza, mentre dalla approvazione che si riceve per la propria efficienza se ne trae autostima ed il successo raggiunto ci conferma nell'autorealizzazione.

Ma la donna a cui facciamo ora riferimento è certamente ancora “la punta emergente di un iceberg culturale che sta progressivamente affiorando nel mare della femminilità degli anni '80” (Baldaro Verde 1987 p.257).

## Bibliografia

- AMBROSINI M.,  
*Assenteismo di lavoro: aspetti psicologici del problema*, in “Psicologia e lavoro”. 52,58-86,1980
- ANDERSEN H.C.,  
*La sirenetta e altri racconti*, Rizzoli, Milano,1978
- ASPESI N.,  
*La donna immobile*, Fabbri, Milano, 1983
- BADINTER E.,  
*L'amore in più*, Longanesi, Milano, 1980
- BALDARO VERDE I.,  
*Donna, Maschere e Ombre*, Cortina, Milano, 1987
- COLLANGE C.,  
*Voglio tornare a casa*, Bompiani, Milano, 1979
- DE BEAUVOIR S.,  
*Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano, 1971
- DEUTSCH H.,  
*Psicologia della donna*, Boringhieri, Torino, 1968
- DOWLING C.,  
*Il complesso di cenerentola*, Longanesi, Milano, 1982
- GIANINI BELOTTI E.,  
*Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano, 1973
- GORNICK E MORAN B.K.,  
*La donna in una società sessista*, Einaudi, Torino, 1975
- IRIGARAY L.,  
*L'amante marina*, Feltrinelli, Milano, 1981
- IRIGARAY L.,  
*Passioni elementari*, Feltrinelli, Milano, 1983
- LESSING D.,  
*Mia Madre*, Bollati Boringhieri, Torino, 1988

- LÉVI-STRAUSS CL.,  
*Mitologia*, Il Saggiatore, Milano, 1966
- LORIGA M.,  
*L'identità e la differenza*, Bompiani, Milano, 1980
- MUSATTI C.,  
in "Giornale Storico di Psicologia dinamica", Gennaio 1977 "Qui è il grosso errore delle femministe di voler vedere in condizioni di assoluta simmetria, un fatto che non è simmetrico, perché l'uomo e la donna non sono simmetrici; sono complementari"
- OUBAID M.,  
in "Psicologia Contemporanea", Giunti, Firenze, N. 86, 1988
- SABA ADDIS M.,  
*Io donna, Io persona*, Felina, Roma, 1985
- SULLEROT E.,  
*Il fenomeno donna*, Sansoni, Milano, 1978
- WOOLF V.,  
*Una stanza tutta per sé*, Il Saggiatore, Milano, 1980.

